

Gabriella De Marco

*A partire dalla Forma Urbis: quando Roma era una città di horti e di vigne.
Nuove mappe per un immaginario urbano contemporaneo*

Abstract

Gabriella De Marco propone una riflessione sull'immaginario urbano contemporaneo, e in particolare, sulla città di Roma.

Ciò partire dalla restituzione al pubblico e alla cittadinanza, della *Forma Urbis* allestita nel Museo, sito nel Parco Archeologico del Celio, dedicato alla pianta marmorea dell'età di Settimio Severo. Un panorama unico, oggi, del paesaggio urbano di quel tempo e uno dei più rari documenti, secondo gli archeologici, che l'antichità romana ci abbia restituito che sollecita, nell'incontro tra l'antico e la contemporaneità, nuove mappe immaginifiche. Nuovi percorsi storici e mentali fondati sul rapporto tra archeologia e città contemporanea osservati attraverso il fluire del tempo.

Il saggio è in coerenza, e in continuità, con studi precedenti dell'autrice centrati sulle trasformazioni urbanistiche, anche imponenti, che configurarono il nuovo volto dell'Urbe avviate dall'Unità d'Italia sino agli anni della seconda guerra mondiale. Contributi disponibili nella banca dati dell'Ateneo di Palermo IRIS (<https://iris.unipa.it>, De Marco 2012; De Marco 2015; De Marco 2017; De Marco 2019; De Marco 2023; De Marco 2024).

Gabriella De Marco presents an exploration on the contemporary urban imagery, focusing specifically on the city of Rome.

This exploration starts with the return to the public and citizens of the *Forma Urbis*, as displayed in the Museum dedicated to the marble map of the city from the time of Septimius Severus, located in the Archaeological Park of the Caelian Hill. This unique panorama offers a rare view of the urban landscape of that era and is regarded by archaeologists as one of the most extraordinary documents preserved from ancient Rome. It inspires, through the interplay between ancient and modern elements, the creation of innovative imaginative maps. These are new historical and conceptual pathways based on the connection between archaeology and the contemporary city, viewed through the lens of time's passage.

The essay aligns with and continues the author's previous studies on the significant urban transformations that reshaped the landscape of Rome, starting from the Unification of Italy through the years of the Second World War. These contributions are also accessible through the University of Palermo's IRIS database (<https://iris.unipa.it>; De Marco 2012; De Marco 2015; De Marco 2017; De Marco 2019; De Marco 2023; De Marco 2024).

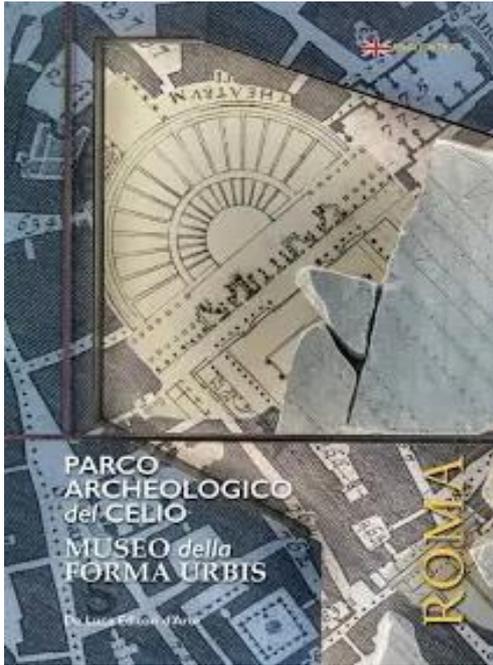
«La storia», ha scritto Krzysztof Pomian, «non cessa mai di stupirci (...)»¹.

Le parole dello studioso polacco mi son tornate in mente in occasione della restituzione al pubblico e alla cittadinanza, della *Forma Urbis* allestita nel Museo dedicato nel Parco Archeologico del Celio a Roma².

¹ POMIAN (1999, 1).

² PRESICCE (2023). La citazione è a pagina 46. Tutti i dati tecnici e storiografici riferiti alla *Forma Urbis* di cui si scrive su queste pagine, se non altrimenti specificati, sono tratti dal catalogo citato in questa nota.

Una restituzione che colma, da molti punti di vista, una lacuna che si è protratta a lungo nel tempo³.



1. Parco archeologico del Celio, Museo della Forma Urbis, Roma, copertina del catalogo, De Luca editore, 2024. Esposizione permanente.

2. Forma Urbis severiana, il nucleo che menziona Settimio Severo e Caracalla, Museo della Forma Urbis, Roma, 2024 (Photo: Gabriella De Marco).



Un arricchimento notevole per noi contemporanei, sia perché la pianta marmorea, risalente all'età di Settimio Severo, non era più visibile dalla fine degli anni Trenta del secolo scorso sia perché fornisce, pur se per frammenti, indizi rilevanti sulla storia della città.

Ma non solo: il reperto attiva utili spunti di riflessione su alcuni aspetti oggi ineludibili per la città contemporanea quali, in particolare, le trasformazioni urbanistiche, anche imponenti, che configurarono il nuovo volto dell'Urbe avviate a partire dall'Unità di Italia, quando Roma, come nuova capitale del Regno, fu soggetta a importanti trasformazioni. Tuttavia, prima di entrare nel merito del mio ragionamento, sarà utile ripercorrere alcuni aspetti fondamentali legati all'esposizione di quella che gli studiosi considerano una fonte tra le più interessanti dell'archeologia non solo di età romana⁴.

La *Forma Urbis* severiana o pianta marmorea di Roma antica, come scritto nel catalogo del rinnovato Museo, è una grande planimetria incisa su lastre di marmo tra il 203 e il 211 d.C. esposta sulla parete di un'aula nel Foro della Pace e poi inglobata nel complesso dei SS. Cosma e Damiano⁵.

L'arco di tempo in cui è collocabile procede dall'anno della costruzione del Septizodium, rappresentato nella pianta, e l'anno della morte di Settimio Severo. Nessun autore

³ Per le interessanti vicende legate alla costruzione da parte dell'Amministrazione Comunale Capitolina, del Magazzino Archeologico Comunale e, poi, dell'Antiquarium Comunale del Celio, a partire dal 1883 sino all'inaugurazione dell'Antiquarium, nel 1929, si veda la presentazione di Claudio Parisi Presicce in: PRESCICCE (2023), cit., pp. 6 e 9-15. L'Antiquarium fu chiuso tra il 1938 e il 1940 per gravi lesioni causate al seguito della costruzione di una galleria per la realizzazione della metropolitana. Per le Collezioni dell'Antiquarium si rimanda alle pagine 20-23 del catalogo. Per la letteratura scientifica relativa sia alla *Forma Urbis* sia all'Antiquarium si invia alla bibliografia in calce al catalogo citato alla n. 2.

⁴ PRESCICCE (2023), cit., p. 49.

⁵ PRESCICCE (2023), cit., p. 43. Il Tempio fu completato nel 75 d.C. da Vespasiano, per celebrare la fine delle guerre civili per la successione dell'Impero con la repressione, nel sangue, della rivolta giudaica. Si veda la pagina 43 del citato catalogo.

dell'antichità, precisano i curatori del catalogo, fa riferimento a quest'opera ritenuta dagli studiosi, solo uno degli ornamenti allora esistenti tra i monumenti romani⁶.



3. Via di Vigna Murata, IX Municipio, Roma, 2024 (Photo: Gabriella De Marco).

La pianta era incisa su 150 lastre marmoree applicate alla parete con grappe di ferro, misurava circa 13 metri in altezza e 18 in larghezza ed era orientata a Sud-Sud/Est e non a Nord, come nostra consuetudine. Copriva, inoltre, una superficie di circa 235 mq⁷. Vi erano rappresentati, secondo le ipotesi archeologiche, almeno 13.550.000 mq della città antica compresi tutti gli edifici pubblici e privati di Roma, riportati al livello del suolo con convezioni grafiche generalmente considerate di comprensione immediata. Ciò al fine di permettere una resa topografica dettagliata che includesse e, al tempo stesso, distinguesse, i singoli vani degli edifici⁸.

Quale fosse la finalità dell'immensa planimetria è oggetto di discussione nella comunità scientifica, sebbene gli studiosi ritengano che una funzione pratica fosse poco plausibile, considerata la posizione, la difficile leggibilità e l'assenza di dettagli. Come si potevano, infatti, scorgere i particolari di una pianta che si sviluppava per oltre 13 metri di altezza, ovvero come un palazzo di 4 piani⁹?

Tra gli archeologi prevale l'ipotesi che la pianta, nel rendere la visione generale della città e dei suoi principali monumenti, individuabili anche grazie all'uso del colore, assolvesse,

⁶ PRESCICCE (2023), cit., p. 43. Successivamente, l'aula dove era esposta la pianta marmorea fu inglobata nel complesso dei SS. Cosma e Damiano. Una risemantizzazione che, nel garantire una continuità d'uso, ha consentito sia la conservazione della parete su cui era affissa la *Forma Urbis* in tutta la sua altezza sia, al tempo stesso, la trasmissione inestimabile di informazioni preziose su ingombro e dimensioni.

⁷ PRESCICCE (2023), cit., pp. 47-49. Riguardo l'interessante aspetto della leggibilità preciso, sulla scia di quanto si legge nel catalogo a pagina 50, che, complessivamente, l'ingombro sviluppava 18 metri di altezza. La rappresentazione della città incisa, inoltre, si sviluppava, sempre in altezza, a partire da 4 metri, ovvero al di sopra di un rivestimento in fasce di prezioso marmo colorato. Gli autori del catalogo osservano che ciò rendeva difficile, se non impossibile, leggerne i dettagli, particolarmente nelle parti più alte.

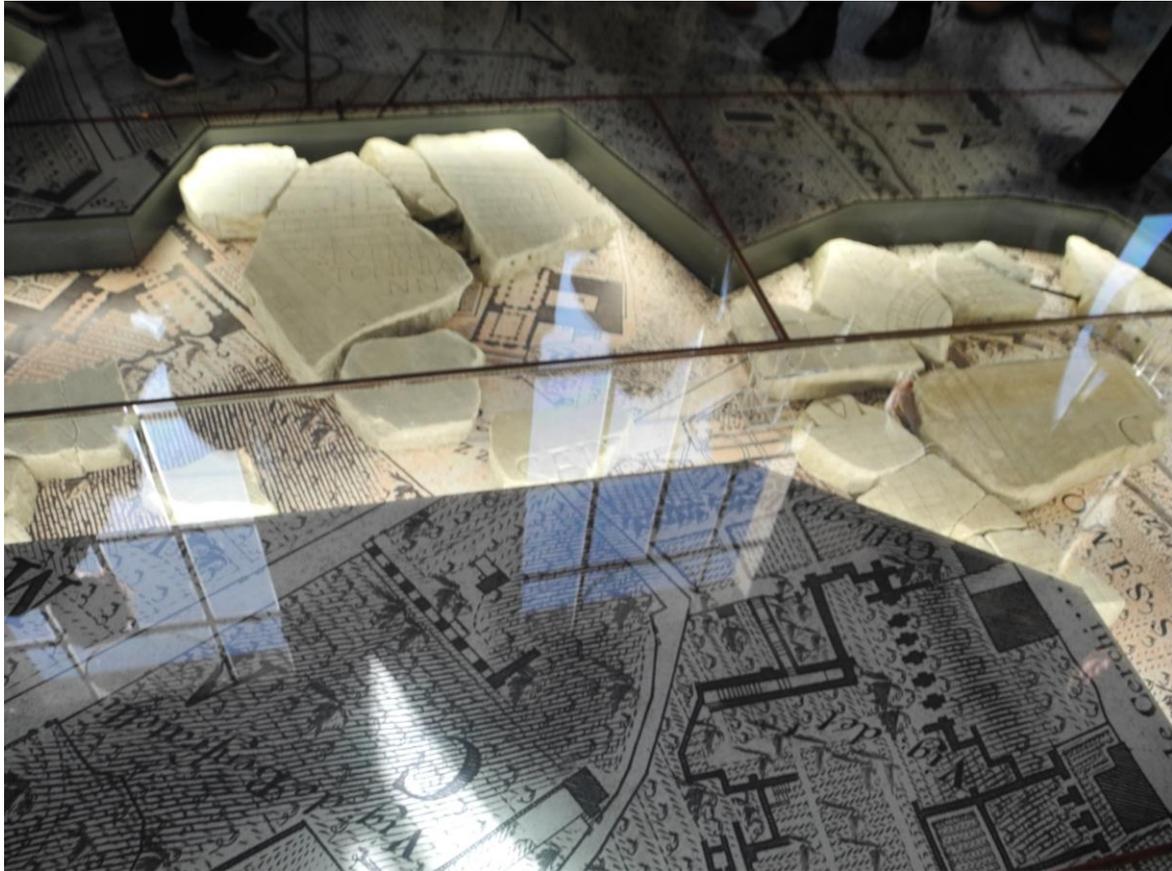
⁸ La scala media era di circa 1:240; PRESCICCE (2023), cit., p. 48.

⁹ Per le notizie particolareggiate sulla planimetria si invia alle pagine 43-50 e alla bibliografia (pp. 77-78) del catalogo citato alla n. 2 di questo scritto.

innanzi tutto, ad una funzione di propaganda finalizzata sia alla celebrazione del potere sia delle conoscenze tecniche di allora¹⁰.

L'ingombro della planimetria, per tornare alla fruizione, oggi, della *Forma Urbis*, unitamente alle ipotesi formulate sulla sua finalizzazione, giustifica la scelta, in mostra, di presentare i frammenti ricomposti sul pavimento e non a parete, come il pubblico si aspetterebbe.

Originale, sebbene inizialmente spiazzante è, dunque, la soluzione di modificare il punto di vista e di "traslare" per terra la pianta. Un'opzione che nel permettere al fruitore di camminarvi sopra, elimina la distanza tra l'osservatore e l'opera consentendo di leggerne i particolari¹¹.



5. Museo della Forma Urbis, Il nuovo allestimento per terra, Roma, 2024 (Photo: Gabriella De Marco).

¹⁰ PRESICCE (2023), cit., p. 50.

¹¹ Giova ricordare che le parti della planimetria dell'età di Settimio Severo esposte sono protette da un rivestimento in vetro e ceramica.

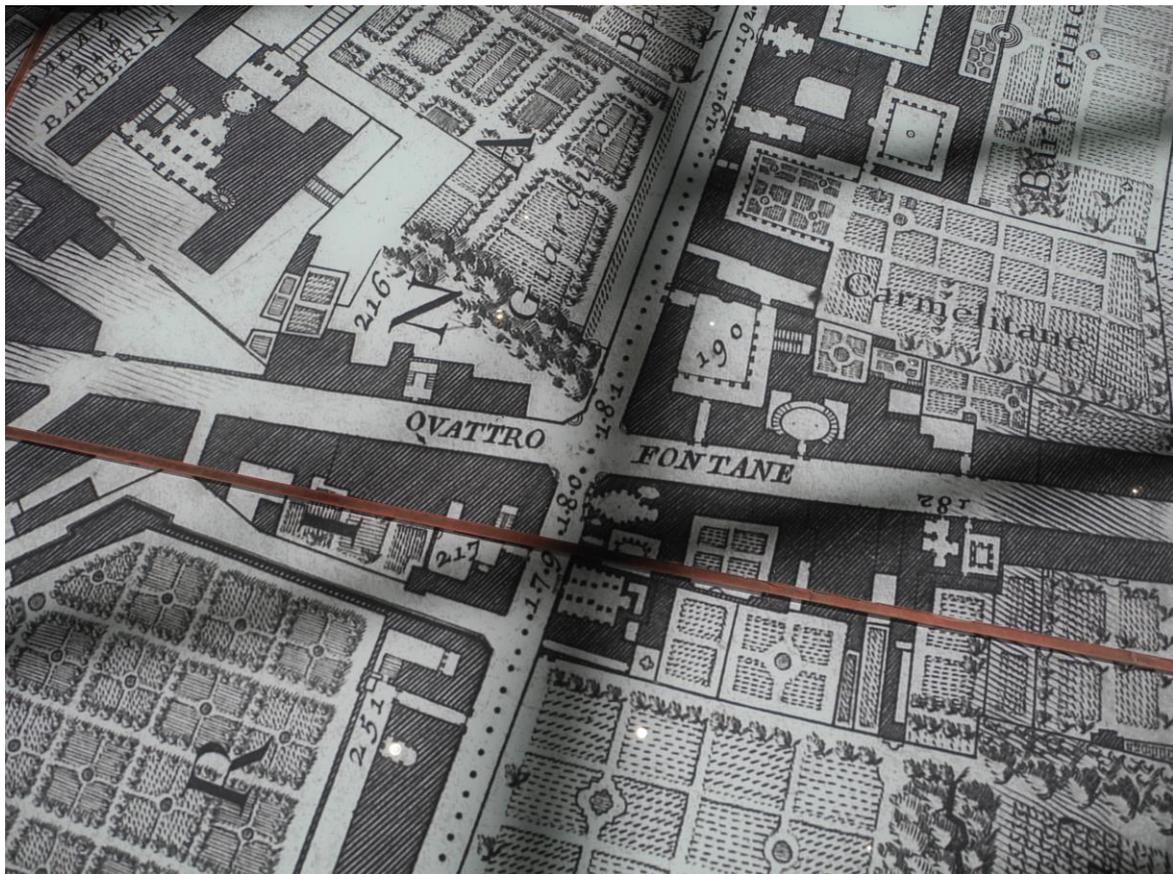


6. Museo della Forma Urbis, Il nuovo allestimento per terra, Roma, 2024 (Photo: Gabriella De Marco).



7. Museo della Forma Urbis, Il nuovo allestimento per terra, Roma, 2024 (Photo: Gabriella De Marco).

Punto di riferimento della scelta espositiva, tutt'altro che stravagante, è stata la Nuova Pianta di Roma di Giovanni Battista Nolli pubblicata nel 1748 e considerata un capolavoro della cartografia di tutti i tempi¹². Pianta che ha consentito, sul fronte espositivo e dell'allestimento, di ancorare la città antica a quella moderna.



8. Museo della Forma Urbis, Il nuovo allestimento per terra, particolare della Pianta di Nolli, Roma, 2024 (Photo: Gabriella De Marco).

Dal confronto, infatti, gli studiosi hanno dedotto che il rilevamento dell'età di Settimio Severo, ovvero la *Forma Urbis*, è paragonabile per rigore, precisione e tecniche espositive solo alla Pianta di Nolli. Planimetria, questa, considerata, in cartografia, come la prima grande misurazione di età moderna di Roma, ed eseguita più di un millennio e mezzo dopo la pianta di età severiana¹³.

Una scelta apprezzabile, che genera molte sollecitazioni sotto il profilo storico, perché pone in relazione un manufatto dell'età dell'imperatore romano, con la storia urbana della città.

Si tratta di settecento frammenti della *Forma Urbis* che ingombrano per poco più di un decimo la superficie totale incisa e di cui 200 sono stati identificati e collocati idealmente nella topografia della Roma antica, sebbene la maggior parte di questi sia ancora da identificare e da ricollocare in quello che è definito «come un gigantesco rompicapo... che ha tenuto e terrà impegnate generazioni di studiosi»¹⁴.

Un panorama unico, oggi, del paesaggio urbano di quel tempo e uno dei più rari documenti, secondo gli archeologici, che l'antichità romana ci abbia restituito che sollecita, nell'incontro tra l'antico e la contemporaneità, nuove mappe immaginifiche.

¹² PRESICCE (2023), cit., pp. 55- 57.

¹³ PRESICCE (2023), cit., p. 57.

¹⁴ PRESICCE (2023), cit., p. 75.

Nuovi percorsi storici e mentali fondati sul rapporto tra archeologia e città contemporanea osservati attraverso il fluire del tempo¹⁵.

Il raffronto con la Pianta di Nolli, eseguita dopo un millennio e mezzo la griglia dell'età di Settimio Severo, restituisce l'immagine di come la Roma del XVIII secolo fosse più vicina, pur nelle inevitabili trasformazioni, alla città antica che a quella attuale, come confermano le vigne e il disabitato della Pianta di Nolli¹⁶.

L'abitato, infatti, ancora nel Settecento non lambiva il confine delle Mura Aureliane: Roma, inoltre, era una città agricola non solo nella prima metà del secolo di Nolli e di Giovan Battista Piranesi ma, persino, negli anni della Breccia di Porta Pia, come conferma la testimonianza di Edmondo De Amicis quando, corrispondente di un giornale fiorentino, descriveva le strade dove avanzavano i bersaglieri fiancheggiate dai muri di cinta dei poderi¹⁷.



9. Lo sguardo verso le Mura Aureliane, Roma, 2024 (Photo: Gabriella De Marco).

¹⁵ DE MARCO (2023). Per l'impatto del mondo classico e, in particolare, dell'architettura di età romana nella cultura a Roma nel primo Novecento, si rinvia, senza pretesa di esaustività, a DE MARCO (2024).

¹⁶ Si vedano SAMPERI (2011), LEGÉ (2024).

¹⁷ RICCI (2006), p. 49, n. 7.



10. Lo sguardo verso le Mura Aureliane: i nuovi abitati, Roma, 2024 (Photo: Gabriella De Marco).



11. Lo sguardo verso le Mura Aureliane, dove un tempo c'era il disabitato, Roma, 2024 (Photo: Gabriella De Marco).

L'esposizione dell'importante, quanto inestimabile, documento di età severiana, per tornare al cuore di questa riflessione, induce ad affrontare, da un altro punto di vista, sebbene acquisito sul fronte storiografico, il tema delle trasformazioni urbanistiche, a Roma, nel periodo compreso tra l'Unità d'Italia, il fascismo e gli anni della ricostruzione avviati dopo la seconda guerra mondiale¹⁸.

Temi a mio avviso tutt'altro che superati.

Quando Roma divenne capitale, è ormai noto, due aspetti ne caratterizzavano la morfologia urbana: l'assenza di una periferia e il dato che le mura non corrispondevano al limite della città costruita.

Assente, diversamente da molte altre città e capitali europee, quell'area di espansione che indicava architettonicamente e urbanisticamente l'arrivo della modernità.

La neonata Capitale d'Italia contava, secondo le cifre, poco più di 200.000 mila abitanti, contro i 1.800.000 di Parigi i 3.500.000 di Londra. Un agglomerato urbano di modeste dimensioni nonostante i tentativi di Pio IX: basti pensare, sulla scia di Andreina Ricci, che il perimetro delle mura che cingeva la città, comprendeva circa un migliaio di ettari di spazi non edificati, occupati da ville, orti, tratti di campagna, e aree destinate a pascolo¹⁹.

Un fervore edilizio, comprensibilmente, caratterizzò il nuovo disegno della Capitale d'Italia. Un *furor* che, ancora oggi, procede, implacabilmente, mutandone la fisionomia con interventi, spesso, irreversibili, realizzati nel segno di una pur indiscutibile, e innegabile, esigenza di nuova fruibilità.

Ciò induce a riconsiderare o, per lo meno, ad osservare con un altro sguardo, quei parametri un tempo ritenuti come un impedimento alla riconfigurazione di una città dal volto moderno.

La dimensione agricola di Roma, che ne faceva negli anni novanta del XIX secolo e, poi, nel ventennio successivo, come ancora oggi, il comune agricolo più grande d'Europa, con gli orti, le vigne, le ville, fu percepita dai contemporanei come "ostacolo" a una fisionomia attuale della città²⁰.

Oggi, fa riflettere quel contesto urbano e, allo stesso tempo, rurale che rimase fondamentalmente immutato nell'arco di oltre 1600 anni, per poi accelerare, sul fronte urbanistico, pur trascinandosi molti nodi irrisolti, in poco più di 150 anni²¹.

Roma era, ancora, nell'età della prima rivoluzione industriale e agli albori del secolo breve, una città di campagna.

Ricordarlo attiva, sollecitati dalla ritrovata fruizione della *Forma Urbis*, interessanti spostamenti di senso che, pur se lontani dal vagheggiamento dell'Arcadia di un tempo che fu, fanno pensare, in anni quali i nostri caratterizzati da problematiche ambientali e climatiche urgenti, quanto ineludibili, alle relazioni o interconnessioni tra una dimensione rurale ancora presente ma probabilmente non ben percepita tra i non addetti ai lavori, e l'antropologia urbana, il territorio, il verde, il mutamento climatico, la salute, il diritto alla casa e la psicologia dell'ambiente.

Questo grazie, anche, alla classicità che non è mai qualcosa di immobile quasi fosse scolpita nella pietra, ma è sottoposta a continue riletture, ad assestamenti che attivano nello spettatore e nello studioso, indipendentemente dalla specificità delle sedi accademiche, nuove curiosità.

¹⁸ Per brevità si veda MARTINI 2021.

¹⁹ RICCI 2006, cit., p. 49.

²⁰ Roma è il Comune agricolo più grande d'Europa sia per la sua estensione di 63 mila ettari sia per produzione di prodotti. Ha, inoltre, una superficie pubblica coltivabile di 100 mila ettari (<http://www.uniroma3.it/>). Rinvio, inoltre, al *Geoportale Cartografico. Città metropolitana di Roma Capitale* (<https://geoportale.comune.roma.it/>).

²¹ INSOLERA – BERDINI 2024². Non posso, tuttavia, non ricordare, sebbene con un sintetico cenno e pur inviando ad altre sedi specialistiche, le trasformazioni avviate a Roma nel Rinascimento e nell'età Barocca.

Le fonti, dunque, concludo sulla scia di Peter Burke, permettono ai posteri di condividere ed avvicinarsi al passato offrendo la possibilità di osservare, da un altro punto di vista, quello che pensavano di conoscere, ma che prima non avevano preso sul serio²².

Avvertenze:

Le fotografie, quando non realizzate da chi scrive, sono scaricate da siti istituzionali e, quindi di pubblico dominio, a bassa definizione e, pertanto, non soggette ai diritti di autore. L'utilizzo delle immagini è destinato, unicamente, a fini didattici e di ricerca.

Riferimenti bibliografici

BURKE 2001

P. Burke, *Eyewitnessing. The Uses of Images as Historical Evidence*, Ithaca (trad. it. Roma 2002).

DE MARCO 2023

G. De Marco, *I Colori dei romani. I mosaici dalle collezioni Capitoline. Riflessioni a partire da una mostra romana alla Centrale Montemartini, la città contemporanea ed un testo di Paul Ricoeur*, «ClassicoContemporaneo» IX, 1-11.

DE MARCO 2024

G. De Marco, *Intuitivo. Il Teatro Sperimentale degli Indipendenti, Anton Giulio Bragaglia, Le terme dette di Settimio Severo e la Juta*, in E. Di Stefano – D. Mantoan (eds.), *Libro d'arte biodiverso. Parole e immagini tra estetica, arte e ambiente*, Palermo, 5-11.

INSOLERA – BERDINI 2024²

I. Insolera – P. Berdini, *Roma moderna. Due secoli di storia urbanistica*, Torino.

LEGÉ 2024

A. S. Legé, *La Villa Altoviti ai Prati di Castello. Eclissi di un paesaggio fluviale*, Roma.

MARTINI 2021

F. Martini, *Nathan e l'invenzione di Roma. Il sindaco che cambiò la città eterna*, Venezia.

POMIAN 1999

K. Pomian, *Sur l'histoire*, Paris (trad. it. Milano 2001).

PRESICCE 2023

C. P. Presicce (a cura di), *Parco Archeologico del Celio. Museo della Forma Urbis*, Roma, 2023.

RICCI 2006

A. Ricci, *Attorno alla nuda pietra*, Roma.

²² BURKE (2001, 16).

SAMPERI 2011

R. Samperi, *La città delle vigne, dei giardini e delle ville (fine XV- XVI secolo)*, in G. Simongini (ed.), *Le trasformazioni urbane nel 500. Dalla città al Territorio*, Firenze, 105-157.

SAMPERI – ZAMPA 2014

R. Samperi – P. Zampa, *La vigna Grimani “in Monte Caballi” : reddito e prestigio*, in C. Furlan – P. Tosini (eds.), *I cardinali della Serenissima. Arte e committenza tra Venezia e Roma (1523-1605)*, Cinisello Balsamo, 367-87.

VIDOTTO 2002

V. Vidotto (a cura di), *Roma Capitale*, Roma-Bari.